

## CATANIA: Operazione contro il traffico di esseri umani - “Landayà”

La Polizia di Stato di Catania, su delega della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Catania, ha posto in stato di fermo di indiziato di delitto undici cittadini della Costa d'Avorio, un maliano, quattro della Nuova Guinea e uno del Burkina Faso in quanto gravemente indiziati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, aggravata dall'aver agito in più di dieci persone e dei reati-fine di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina pluriaggravati dall'aver agito in più di tre persone in concorso tra loro, di avere commesso il fatto al fine di trarne profitto anche indiretto e dalla transnazionalità. Le indagini, sfociate nell'emissione del citato decreto di fermo, venivano originate dalla vicenda relativa ad una minore straniera non accompagnata giunta in data 25.1.2021 presso il porto di Augusta, collocata presso una struttura sita nel catanese ma fermamente intenzionata a raggiungere la Francia seguendo le indicazioni avute in Libia da una donna che l'aveva avvicinata mentre ivi si trovava in attesa di imbarco e che le si era presentata come sorella di un soggetto che, in Italia, si occupava di far completare il lungo viaggio dal paese di origine sino alla Francia passando per l'Italia e del quale forniva il contatto telefonico. La minore, giunta in Italia e collocata in struttura per minori stranieri non accompagnati, se ne allontanava affidandosi alle cure del soggetto indicatole in Libia e grazie all'operato di questo ultimo e di altri indagati, riusciva a fuggire per tre volte dalle comunità in cui veniva ospitata sino a raggiungere il territorio francese. L'impegno investigativo dedicato alla vicenda di questa minore, caratterizzato da attività di tipo tradizionale e tecnico, permetteva da subito di focalizzare l'attenzione su alcuni soggetti di cittadinanza guineana e ivoriana coinvolti nel trasferimento in Francia della predetta e, partendo da questi soggetti, consentiva di individuare un articolato sodalizio criminale di matrice straniera, a carattere transnazionale, formato da più cellule operative in Africa (Libia, Guinea, Costa d'Avorio, Tunisia e Marocco), in Italia (a Genova, Torino, Asti, Cuneo e Ventimiglia) ed in Francia, dedito al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in favore di una clientela (donne, uomini, bambini e addirittura neonati) che, dietro pagamento di somme di danaro, variabili a seconda della natura degli accordi e della *tranche* di viaggio da eseguire (oscillando da almeno 200,00 euro per il mero passaggio dei confini sino a 1.200,00 euro circa per fasi di viaggio più ampie), si affidava ad esso perché specializzato nella “gestione” dei viaggi per raggiungere altri paesi dell'Unione Europea, in particolare in sconfinamenti verso la Francia. Le indagini, coordinate da questo Ufficio ed eseguite dai poliziotti della Squadra Mobile di Catania *Sezione Criminalità Straniera e Prostituzione* consentivano di acquisire, allo stato degli atti, elementi che dimostrerebbero come i fermati, per lo più francofoni, della Guinea e Costa d'Avorio, sarebbero in grado di garantire al migrante la realizzazione del progetto migratorio nella sua interezza, dal paese di origine a quello di destinazione, attraverso paesi di mero transito (tra i quali l'Italia) con la pattuizione del pagamento di un prezzo per ogni tappa del viaggio, corrisposto alle diverse persone incaricate di curare la singola tratta, utilizzando allo scopo precipuo del raggiungimento del confine francese treni e macchine (più raramente sentieri di montagna) ed offrendo a tal fine tutti i servizi necessari allo “*sconfinamento*”: dall'organizzazione dello spostamento del migrante dal centro cui veniva affidato in accoglienza dallo Stato italiano -o, comunque, dal luogo dove si trovava- fino al sito dal quale operare il travalicamento dei confini, la fornitura eventuale di documenti falsi (anche di tipo sanitario quali falsi *green pass*, falsi esiti del test *Covid-19* e patenti di guida), la presa in carico del migrante una volta raggiunto sul luogo in prossimità del confine, l'offerta di ospitalità nelle more, comprensiva di vitto ed alloggio, la reiterazione dei tentativi di sconfinamento, la presa in carico ad opera di altri membri una volta raggiunta la Francia. Il sodalizio risultava avere struttura fluida perché capace di adattarsi ma in ogni caso ben definita quanto ai ruoli: non vi era evidentemente un capo all'apice, ma quattro capi/organizzatori ciascuno per ognuno dei gruppi, quattro entità collettive operanti con una organizzata gestione di risorse umane e materiali, stabilmente a disposizione le une delle altre e sinergicamente attive con metodi illeciti, con la finalità della commissione di plurimi delitti rientranti in un unico superiore progetto associativo che dall'Italia passava soltanto, in quanto iniziava all'estero e terminava all'estero. Veniva individuata una struttura complessa e articolata del sodalizio, composto fondamentalmente da tre cellule: **una con sede nel piemontese** precisamente a Torino; **una con sede in Liguria** ma con un associato dimorante ad Asti; **una terza con sede a Ventimiglia** ed a sua volta suddivisa in due sottogruppi. Accanto a detti gruppi venivano individuati ulteriori due sodali soggetti definibili “*cerniera*” in quanto non inquadrabili definitivamente come soggetti alle dipendenze esclusive di alcuno dei vari leader o come in collaborazione con uno solo dei gruppi in particolare, ma stabilmente disponibili ad intervenire nella catena di azioni necessarie a garantire le azioni di sconfinamento dei migranti rivoltisi al sodalizio. Nel corso delle investigazioni emergeva una fibrillazione – scaturita ragionevolmente per contese concernenti il controllo del territorio di riferimento

– tra antagonisti di diversa cittadinanza (da una parte cittadini nigeriani, dall'altra i francofoni), dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina via terra, fibrillazione che potrebbe avere originato una violenta aggressione ai danni di uno dei destinatari del decreto di fermo, allo stato irreperibile. Ulteriori evidenze investigative emergevano dagli accertamenti patrimoniali svolti sincronicamente alle attività tecniche e tradizionali, accertamenti che permettevano di apprezzare un considerevole giro d'affari: sebbene la maggior parte dei movimenti dei flussi di denaro avvenisse in contanti (soprattutto per la clientela agganciata alla spicciolata in prossimità dei confini) ed un'altra parte attraverso sistemi basati sulla mera fiducia, definita dai monitorati con il termine "*landaya*", l'analisi delle *postepay* in uso ad alcuni degli indagati consentiva di attestare che uno dei sodali aveva effettuato l'acquisto on line di titoli di viaggio in un limitato arco temporale per un ammontare di circa 26.000,00 euro. L'analisi dei flussi di denaro relativi alle carte *postepay* utilizzate restituiva per ciascuna un saldo pressoché pari a zero: dette carte venivano infatti utilizzate quali meri contenitori precari, con transazioni complessivamente ammontanti a 800.000,00 euro solo considerando le carte *postepay* intestate a diversi indagati e dovendosi, comunque, tenere in considerazione che spesso nel settore dello *smuggling* e del *trafficking*, i flussi di denaro di rilievo avvengono utilizzando soggetti apparentemente non legati agli autori del reato, onde evitare che operazioni di movimentazione di danaro anomale, reiterate e di un certo rilievo, possano essere fonte di attenzione investigativa. A ciò va aggiunto che l'attività tecnica permetteva di registrare numerose conversazioni espressamente concernenti la bellezza e le fattezze fisiche delle migranti di sesso femminile gestite dal sodalizio ed in alcuni casi anche di rilevare che le stesse, oltre al pagamento in denaro, corrispondevano prestazioni sessuali, anche quando viaggiavano con figli minori, così potendosi apprezzare ancora una volta l'estrema vulnerabilità delle migranti di sesso femminile il cui inserimento nel flusso migratorio e la dipendenza da trafficanti privi di scrupoli determina una seria esposizione a rischi di sfruttamento e una sovrapposizione tra percorsi di *smuggling* e percorsi di *trafficking* (quasi tutte le migranti emerse nella indagine risultavano in possesso di plurimi indicatori di tratta). Sempre avuto riguardo alle vulnerabilità, in alcune occasioni emergevano movimentazioni illecite di bambini in tenera età, accompagnati dalle madri e talvolta da esse momentaneamente affidati ad un componente del sodalizio, nonché la strumentalizzazione della condizione di incertezza del migrante il quale, desideroso di portare a termine il proprio progetto migratorio, veniva in qualche modo anche confuso e *catturato* da una falsa attenzione ai suoi bisogni, funzionale solo ad assicurarsi definitivamente l'affare ed evitare che il migrante si rivolgesse ad altri operatori del medesimo illecito settore di mercato. In tal senso varie le strategie psicologiche sperimentate e finalizzate alla massimizzazione dei guadagni derivante dal numero sempre maggiore di migranti che si rivolgevano al sodalizio. I fermati, giunti in Italia a partire dal 2016, avrebbero dimostrato una non comune *expertise* criminale tanto che avrebbero affinato le tecniche di interazione con la clientela sintetizzabili, tra l'altro, nelle parole utilizzate da uno di essi in un dialogo monitorato: "*questa è una cosa che ti ho detto mille volte!!! quando parli con un cliente devi per prima cosa farlo partire, guidandolo da dove si trova, sino a farlo giungere a Milano oppure a Ventimiglia... poi dopo gli puoi chiedere in quale città vuole andare ed infine gli dici il prezzo!!! così hai la certezza di poter trovare un accordo!!! già non arrivano tante persone e quelle poche che arrivano con il tuo modo di lavorare li fai allontanare!!!*". In sostanza, la strategia consisteva nell'imbrigliare il migrante offrendogli quanto da esso atteso e anche di più ed in fretta, portandolo sino ad un punto di avanzamento delle operazioni tale da rendergli impossibile il rifiuto del servizio. Tra l'altro alcuni degli indagati, avrebbero approfittato in tal senso, del loro inserimento a vario titolo all'interno di strutture di accoglienza per migranti: per un verso accreditandosi presso i migranti per il fatto stesso di svolgere attività all'interno di dette strutture; per altro verso sfruttando tutte le informazioni per tale ragione disponibili circa i nuovi arrivi, le nazionalità e l'età dei potenziali clienti. All'operazione di polizia denominata "*Landayà*", che in lingua *dioula* significa "*fiducia*" (termine utilizzato durante le trattative con i migranti clienti) è stata data esecuzione con la collaborazione degli omologhi Uffici investigativi di Asti, Cuneo, Genova, La Spezia, Pavia, Rimini, Savona e Torino. I 25 destinatari del decreto di fermo sono tutti di cittadinanza ivoriana e guineana (così come la maggior parte dei migranti da essi gestiti), sono in gran parte regolari sul territorio nazionale e otto di essi non sono stati rintracciati in quanto non presenti in Italia: gli indagati nei cui confronti è stata data esecuzione al decreto di fermo, espletate le formalità di rito, sono stati associati presso le Case Circondariali dei territori interessati dall'esecuzione (otto diversi centri in Liguria e Piemonte). Il quadro indiziario raccolto, pur in una fase che non ha ancora consentito l'intervento delle difese, ha poi permesso di richiedere e, in larga parte, di ottenere, dai competenti Giudici per le indagini preliminari, la convalida del provvedimento di fermo e l'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere.

26/04/2023